

Fronte comune contro il provvedimento di revisione delle carriere

Docenti, scontro sulla riforma

ROMA ■ Il mondo accademico si schiera contro la riforma delle carriere dei docenti. Un fronte compatto che rifiuta categoricamente un Ddl giudicato «folle, inaccettabile, incoerente». A poco più di una settimana dal licenziamento del nuovo testo di riordino dello status giuridico da parte della commissione Cultura della Camera — e in vista dell'inizio della discussione in Aula, fissata per il 14 giugno — si infiamma la protesta della Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane), del Cun (Consiglio universitario nazionale) e delle associazioni dei docenti e dei ricercatori. «È un testo assolutamente folle, privo di qualunque linea strategica, che distruggerà completamente l'università italiana» tuona Piero Tosi, presidente della Crui, che chiede di «bloccare l'iter del provvedimento» e di «procedere con la revisione delle procedure concorsuali, discutendo su come realizzarle». Il testo non risolve, secondo Tosi, la questione che aveva ispirato l'avvio della riforma, cioè lo status dei

ricercatori, ma procede solamente con «una grande *ope legis*, assolutamente incoerente con il principio della meritocrazia, che riconosce ai ricercatori e ad altre figure come i tecnici laureati il titolo di professore aggregato, ma senza chiarire cosa il titolo contenga e quali siano i compiti connessi». E poi la distinzione tra tempo

pieno e tempo definito, che, secondo le indicazioni del Ddl, si basa «solamente sull'attività didattica — spiega Tosi — e ignora la ricerca» e la previsione di una

riforma a costo zero, considerata «inaccettabile» dai rettori. L'unica soluzione praticabile è, secondo il presidente Crui, «lo stralcio delle norme sui concorsi, sulle quali, però, bisogna discutere», mentre il problema dello status «va inserito in un disegno più vasto di riforma dell'università, che potenzi l'autonomia e la valutazione, con i suoi risultati, può guidare i comportamenti dei docenti». Durissima anche la reazione del Cun, che in una

mozione approvata ieri chiede «il ritiro» del testo e denuncia «l'incoerenza di un Ddl» nel quale «sono disattese le aspettative del mondo universitario sul rilancio della ricerca, la soluzione dei problemi di accesso dei giovani più qualificati, la valorizzazione del merito». Anche per il Cun questa riforma «introduce forme di *ope legis* che misconoscono le funzioni finora svolte dai ricercatori e allungano i tempi del precariato, con l'effetto di diminuire l'attrattività dei nostri atenei a livello nazionale e internazionale». E la mancanza di risorse «conferma — per il Cun — l'assenza di volontà per una riforma effettiva». La protesta dei rettori potrà contare sull'appoggio di tutte le associazioni dei docenti e dei ricercatori, che mercoledì scorso, al termine di un incontro con la Crui, hanno espresso «piena convergenza sul giudizio negativo» e sulla «necessità di bloccare l'iter parlamentare di un Ddl destabilizzante per il sistema universitario». Il 14 giugno tutte le sigle sindacali si riuniranno a Piazza Montecitorio per una manifestazione di protesta.

ALESSIA TRIPODI

Irrisolto il problema dei ricercatori

